

miglia, per il testamento di Francesco quondam Pietro del di 8 agosto 1538. — Toccando dei fabbricatori, che primeggiarono nell' arte, e di cui abbiamo opere in Venezia, diremo lodatissimo il prete Pietro Nanchini Dalmatino, il cui nome leggesi nella tastiera dell' organo di S. Giovanni di Rialto, colle parole: *parvus sed melius*; giudizio però di quel tempo, essendo migliore in fatto, e veramente magnifico, l' organo di S. Stefano, al quale tien dietro subito l' altro di S. Martino, e quelli non meno della cattedrale di S. Pietro e di S. Giorgio Maggiore, pure eccellente, benchè un po' faticoso a sonarsi, e ben molti, in cui dimostrava l' artefice un valor non comune. Poichè si distinse egli nei ripieni, nei principali e nei contrabbassi, formanti l' essenza dell' organo, onde anche adesso, ad onta del progresso nell' arte, si segue il metodo identico della veneta scuola, rimasta soltanto inferiore, in quanto al merito dei registri di concerto; nella qual parte puossi dire, che le prime palme cogliessero i Serassi di Bergamo, col grandioso loro organo dei Carmini. Del detto Nanchini, che tesoreggiando nell' arte si preparò gli ozii felici per la età del dolore, fu allievo Gaetano Callido, morto nonagenario, la cui perizia meccanica tramandava ai figliuoli; che nel 1795 aveva già composti ben 548 organi, come rilevasi dal catalogo a stampa, tutti con somma maestria elaborati, nei somieri, nei mantici, nelle tastiere e nelle canne. E fu pur suo quello della basilica di S. Marco, quantunque semplice come tutti gli organi delle cattedrali, per servire di accompagnamento alla musica, massime in quella rinomata cappella, in cui colsero allori i Biffi, i Buranello, i Bertoni, i Furlanetto, i Zarlino. Allievi e degni emuli del Nanchini e del Callido, capiscuola dell' arte organica veneta, fioriscono a' di nostri Jacopo padre e Alessandro e Pietro figli Bazzani, nel magistero insigne del meccanismo, e oramai di estesa nominanza in Italia, nè ignoti in più re-